

# In morte di un amico

di fr. VENANZIO REALI

**Il poeta Carlo Betocchi è morto il 25 maggio 1986: fr. Venanzio lo ricorda qui da amico, con stima e commozione**

Carlo Betocchi è nato a Torino nel 1899 ed è morto il 25 maggio 1986. La sua attività letteraria cominciò nel 1923 con la collaborazione al «Calendario dei pensieri e delle pratiche solari» e al «Frontespizio», di cui fu anche redattore nel decennio 1929-38 e tanto contribuì alla rinascita di una letteratura di segno cristiano. Pubblicò varie raccolte di poesie; ricordiamo: **Realtà vince il sogno** (1932), **L'estate di San Martino** (1961), **Poesie del sabato** (1980), **Tutte le poesie** (1984).

Sentivo che sarebbe partito presto. Lo compresi dalla mestizia con cui me ne parlarono di recente gli amici Luzi e la Guidacci. E avrei voluto rividerlo prima, dopo il lontano incontro nella sua casa di via Borgo Pinti, a Firenze. Ne ricordo l'affabilità quasi confusa e solerte, l'umile e felice sorpresa per il mio interesse alla sua poesia. Me ne tornai col cuore gonfio per questo nuovo amico che irradiava una pensosa ilarità.

Era un uomo così intriso di tutti noi e di tutte le creature di Dio da suscitare un

trepido amore. Ho letto con commozione del pianto di Luzi nell'apprenderne la morte, mentre leggeva alcune sue liriche nella scuola di musica di Fiesole (cfr. «La Nazione» 26.V.'86).

L'agrimensore Carlo Betocchi, il costruttore di strade e di ponti, uno dei protagonisti della poesia italiana del Novecento, ha varcato il limite che divide l'ombra dalla luce.

Tutti i giornali hanno scritto di lui e della sua scomparsa, rilevandone la sorprendente parabola — variamente inter-

## Omaggio a Betocchi

*Betocchi è una campana  
— se non lo sai al monte  
domandalo alla piana —  
col battaglia del cuore  
sempre dentro la forgia  
della contemplazione:  
e se screpola l'alba  
o incenera la sera  
eccola invadere i cieli.*

*Betocchi è una campana  
nuova e antica che cade  
da una cupola astrale  
e desta anche i meriggi  
dal mortorio di cicale.*

fr. Venanzio Reali



Carlo Betocchi

pretata — da un atteggiamento di fede solare «strapaesana» ad un altro di fede crepuscolare o, meglio, da «notte oscura» dei sensi e dello spirito.

A me pare che fra il primo e l'ultimo Betocchi, più che una soluzione di continuità, vi sia un interiore naturale svolgimento, anche se apparentemente paradossale, quasi un «itinerarium mentis in Deum» (cfr. «Osservatore Romano» 27.V.'86).

Egli stesso l'aveva presagito da lontano, ma lucidamente. «Conoscere l'Altro è non essere più nemmeno te stesso: non è questo lo spalancarsi di un continente nuovo? Dov'è la mia casa? Forse, invecchiando, finalmente m'incammino; forse, compresi meglio i miei affetti, saprò distaccarmene. Oh, da vecchio andarmene con i lunghi passi della prosa. E nessuno che possa lamentarsene. Diranno: Com'è cambiato! È diventato un altro» (da *Canto dell'erba secca*).

Verrebbero da ricordare le parole di Gesù a Pietro: «Quand'eri più giovane...» (cfr. Gv 21, 18s). Chi perde la propria «anima» la ritrova. È dall'oblio di se stessi che la fede si consolida e autentica. «Preparati a raccogliere dal /morire a te il tuo credo» (da *L'estate di San Martino*).

Davvero Betocchi fu condotto dallo Spirito nel deserto, dove la sua fede si ritrovò diversa: non più quella che dice alle pietre di diventare pane, né di operare prodigi per possedere il mondo.

Mario Luzi mette sulle labbra dell'amico queste parole: «Chi può dirlo /qual è il giusto compimento / di una fede — e poi che fede era? / era solo il mio allegro / quotidiano innamoramento» (cfr. M. Luzi, *Discorso naturale*, Garzanti 1984, 67).







Questo è un piccolo omaggio di MC a chi ha curato la preparazione di questo numero: per fr. Venanzio Reali (al mondo Agostino) fare poesia è una passione e un'arte riconosciuta da tempo; questa è la copertina di una recentissima pubblicazione edita da Rebellato, 1986.

L'alternativa betocchiana tra la visione rassicurante della fede e la fiamma corrosiva della ragione passa attraverso il torchio del patire: «In dolore paries...» (Gen 3, 16), anche poeticamente.

Da *Realtà vince il sogno*, attraverso *L'estate di San Martino* e *Un passo, un altro passo*, fino a *Poesie del sabato*, il sogno non è stato distrutto, ma inverato nella realtà. Ha lasciato le sue luminose spoglie alla breve estate di San Martino, poi alla parabola dei ciechi risalente verso l'alto, quindi al sabato santo, al silen-

zio del sepolcro, parasceve della nuova Pasqua.

«La mia fede si umiliava, dunque si arricchiva» (cfr. G. Spagnoletti, *Poesia italiana contemporanea*, Guanda 1959, 422). Potremmo aggiungere che, nel crogiolo del dolore, la sua fede si trasfondeva in carità, la cosa più grande di tutte, perché non verrà mai meno, anche quando fede e speranza svaniranno (cfr. I Cor 13, 8.13).

Per onorare la memoria di Betocchi, riportiamo non una sua poesia, ma la Dedicà di *Poesie* alla sua mamma: «Da quanto tempo ti parlo di questa dedica! Tu non hai aspettato tanto a darmi ogni tua ricchezza. Tutto è prestissimo, a co-

minciare dalla fede nella quale m'hai allevato, ma che per umano e cristiano mistero hai cresciuto in me, aiutando la Grazia, col meraviglioso e insondabile esempio del tuo amore nel sacrificio. Ma poiché ti dedico soltanto delle poesie, ti dirò che anche di queste di debbo tutto. Ma anche qui: dove sono così splendidi, come in te, anche oggi, che hai più di novant'anni, l'amor di Dio, e più quel timore che ti fa così bella, e quel tuo naturale e popolare sentire, la tua pietà, infine, e la tua allegria, lumi della povertà beneaccetta, l'estro schietto ed il puro linguaggio? Vi son da figliolo, malappresi, e praticati peggio: perdonami» (1955, il giorno di Pentecoste).

### La poesia può sgorgare ovunque

Una poesia di Loredana Nimis, la ragazza della borgata Torrione nella periferia di Roma, sfuggita al fuoco (i vicini di casa, il 22.IV.'85, bruciarono la baracca dove conviveva con Paola Carlini) non alla droga. Alle ore 22 arriva una telefonata in Questura: «C'è una ragazza in fin di vita presso un portone in via Gioberti al n. 30». Rantolava ancora, la siringa e il laccio emostatico accanto. Spirò per overdose nel vicino Policlinico. In un cassetto, furono trovati — intatti — i buoni della Caritas per un pasto gratuito. Il sindaco Vetere, disponendo i funerali a carico del Comune di Roma, commentò: «Forse la disperazione ha prevalso sulla speranza».

### Chi sono

*Sono una ragazza diversa  
da tante altre persone,  
una ragazza con mille volti.  
È così che mi hanno nominata!  
Una ragazza fragile,  
amabile con mille idee  
e un sentimento solo, amore.  
Amore per quel fiore,  
amore per un corpo,  
amore per un bimbo.  
So che il mio destino è segnato,  
ma non lo conosco.  
Rallegratevi,  
gente senza un futuro.  
Andrò via da voi.  
Voi che mi avete fatto  
conoscere il male.  
Vado via, via dal vento,  
via dal mare.  
Torno dentro la mia tomba  
in mezzo a quel deserto.  
Addio! Insetti smarriti dal dolore  
e dall'odio  
che mi copre il vostro corpo.  
Io ritorno nel mio villaggio selvaggio,  
dove si soffre la paura,  
dove i bimbi  
chiedono soltanto amore.*

**Loredana Nimis**

